

Il Troviero della Fisarmonica

Con quella dolcezza che era connaturale con Lui e che emanava suoi occhi azzurri, si è spento a 82 anni Giovanni Gagliardi, il Barba, come era appunto chiamato per la Sua fluente barba bianca che lo faceva assomigliare al patriarca Mosè.

Un nome ora conosciuto solo nella cerchia del Suo piccolo paese, "Croce Santo Spirito", che però cinquant'anni fa era celebre in Italia ed in Francia ed in parte anche in Germania come il creatore di una nuova fisa e l'innovatore della stessa.

Egli ebbe coscienza che la fisarmonica a sinistra era manchevole, insufficiente a poter eseguire la musica come era scritta ed eccolo pubblicare a Parigi nel 1911, un manuale del fisarmonicista dov'era spiegata minutamente in due lingue ed esplicita con disegni il nuovo strumento che egli stesso usava, cioè la parte sinistra come a destra con note libere cromatiche, sicchè non vi era più l'accordo fatto e obbligato, ma si doveva crearlo volta per volta come era scritto.

E per chi se ne intende dirò che con le solite fise con accordi fatti è impossibile fare un solo rivolto, dimostrando così tutta l'imperfezione.

La vita di Gagliardi è un romanzo proprio, direi, come i romanzi d'appendice di allora.

Comincio' tutto solo con un organetto da pochi soldi studiando poi da autodidatta la musica, l'armonia, il contrappunto sino a diventare compositore di pezzi magnifici.

Dalle prime tappe quando lascio' il piccolo paese, pieno di miseria, per lanciarsi all'avventura comincio' a Codogno in un caffè dove, dopo tanto esitare, entrò per suonare, ma non avendo il coraggio del giro con il piattino, vergognandosene, superò questa orgogliosa difficoltà col mettere il suddetto piatto su di un tavolo vicino a lui finchè un cliente, soddisfatto per l'esecuzione, non andò lui stesso in giro per la questua assicurandogli un discreto incasso.

E qui comincio' la lunga tappa del Suo girovagare per il mondo che Cenzato in un suo gustoso articolo di anni fa intitolò: "30 mila chilometri con la fisarmonica.

Avventure, disavventure, tribolazioni, ma anche gioie e trionfi.

A Milano una notte un gruppo che apparteneva alla teppa lo fece suonare per tre ore in un caffè ben inteso a notte inoltrata, promettendogli una buona paga, mentre svaligiavano un negozio appresso, applaudendo fin troppo rumorosamente per mascherare i rumori dello scasso.

Egli inconsapevole e felice per il successo tripudiente ci dava dentro in nuovi pezzi.

La scampo' miracolosamente perche' l'oste, impietosito dalla Sua candidezza ad un dato momento gli sussurrò passandogli vicino: "taja la corda, se nò te finiss im San Vitùr, ghè le guardie".

Fuggendo con la fisa al collo, il cuore in gola e la tasca vuota.

Originale questa che gli capitò nel milanese, ingaggiato da un gruppo che festeggiava un matrimonio con i soliti quattro salti.

Egli suonò ballabili su ballabili fino all'alba ed allorché sfinito smise di suonare uno della compagnia gli disse: "vada pure" - Ma un altro: "Eh, bisogna pagarlo" ed un terzo: "quante suonate avete fatto?" - Gagliardi si dimostrò impacciato dicendo: "non le ho contate, però saranno una trentina". Con tono di meraviglia e con minaccia l'ultimo gli fa: "trenta sunatt? Lu l'ha fatt tri sunatt e tri sunatt a sett centesim l'una fan vint'un ghei." Deliziosa matematica personale a conclusione di tanta fatica.

Egli naturalmente scappò senza intascare un soldo.

E via proseguendo nel suo peregrinare, capitò, in una compagnia di comici nel mantovano, Egli suonava negli intervalli dei drammoni sanguinosi di moda allora ma il successo che otteneva travolgendo tutti fu la causa per cui dovette abbandonare la compagnia; e trovandosi senza soldi accettò l'invito di un ricchissimo commerciante che lo ingaggiò a casa sua con la paga di L. 5 (dico cinque) una somma allora, per eseguire qualche pezzo dopo cena.

Gagliardi suona con tutta l'anima e siccome quando eseguiva chiudeva gli occhi per concentrarsi maggiormente sull'esecuzione, pensate alla Sua meraviglia ed allo sdegno quando, alla fine della prima sinfonia, riaprendoli vide il commerciante che dormiva saporitamente, ma che si svegliò subito dicendogli: "continui, continui soffro d'insonnia e col suo magico suono posso finalmente sognare beato, a me succede così, più uno è bravo più dormo di gusto!".

Fu a ferrara, Bologna, Firenze e giù sino ad Ancona con successi di pubblico ed un poco anche di cassetta.

Capitò Pracchia abitato allora dal Maestro Perosi.

L'ammirazione di Giovanni per il grande Maestro era immensa.

Andava a sentirlo suonare l'organo in chiesa tutti i giorni e concepì l'idea di farsi sentire per avere un giudizio, ma tale era la timidezza ed il reverente timore che non ebbe il coraggio di presentarsi.

Però venne la soluzione impensata, una serenata.

E una notte Gagliardi suonò come non suonò mai più un preludio della Traviata ed un pezzo della Germania di Franchetti, fuggendo subito dopo per paura... non seppe di cosa.

Al mattino interrogò la domestica che gli disse: "sì ieri sera han fatto una serenata al Maestro, egli dopo l'esecuzione si affacciò per fare i complimenti a chi suonava così magistralmente, ma non vide più nessuno... peccato!"

Ma nel cuore di Gagliardi restò il dolce sogno di aver suonato per Perosi.

A Rieti dopo un concerto fu pregato da una folla di gente popolare che gremiva il caffè di suonare l'inno dei lavoratori. Egli accetta e suona.

Mentre suona cominciano a volar sedie, rovesciar tavoli, urla, strilli e ... suon di man.

Arrestato fu interrogato dal delegato, ma Gagliardi oppose che avendo sempre suonato l'inno non vi aveva mai trovato né pugni né zuffe.

Il delegato non molla, sicchè Giovanni trovò la soluzione dicendo: "ascolti" e suonò un suo pezzo delizioso, poi: "se lei trova che io sobillo alla violenza mi tenga dentro" e il delegato: "vada pure prima che l'abbracci".

La città di Bari gli fece un'indimenticabile effetto (sono parole Sue) perché i monelli che scorrazzavano per la città seguendolo rumorosamente di caffè in caffè al suono della fisarmonica divenivano tante statue, non più una mossa, non più una parola, stracciati, con la carta geografica sul viso, benché vicini al mare ma fermi, attenti e estasiati. Non c'è da arzigogolare l'Italia del sud è nata con la musica in corpo.

Nel 1907 in Lorena gira con una compagnia di varietà per poter avvicinare la meta: Parigi e non più suonare ambulantemente sebbene in teatri, sale a forma di concerto.

Arriva a Parigi e comincia in un teatrino di periferia, quando entra in teatro la sera del debutto vede sul cartellone questa scritta veramente sensazionale: "Giovanni Gagliardi lè plus cèlebre accordionist d'Itale de la SCALA' di MILANO'".

Questo lo indispette, fa rimostranze per l'aberrazione, ma il Regisseur gli risponde: "lei faccia il suo mestiere, io faccio il mio" e non si discusse più.

Cominciò con due pezzi di repertorio, ma il pubblico restò in silenzio.

Ciò lo rese nervoso, pure iniziò il terzo pezzo che era la mazurca di Migliavacca dove, per finire, come faceva sempre stringeva il tempo delle quartine per portarle a poco a poco a tempo di valzer. Quella sera si inciampò, si imbrogliò, si confuse e non ci fu verso di riuscire finchè dovette fermarsi e riprendere per arrivare alla fine. Calò il sipario, Gagliardi si sarebbe accoltellato addirittura per la rabbia, ma il pubblico scattò in un applauso lunghissimo, lo volle fuori molte volte e... la scrittura fu confermata per un mese.

Il Regisseur gli spiegò quello che sembrava un mistero, il pubblico lo aveva considerato un Jomgleur, un acrobata dello strumento che trovandosi davanti ad un esercizio difficilissimo non vi riesca alla prima volta, ma, ripresosi, la seconda volta sì; ed ogni sera doveva sbagliare, per ricominciare... e... così il successone.

Al PETIT CASINO' assai importante, la prima sera all'apertura del sipario

Fu accolto da risa di scherno al vedere una fisarmonica in un caffè concerto così importante baccano e grida di: "MACARONI'" il dispregiativo nomignolo per gli italiani, ma con la squisita interpretazione del primo pezzo , Preludio atto terzo Traviata, portò il pubblico al delirio e fu confermato.

Così con gli alti e bassi di Parigi dove (son sempre parole Sue) il pubblico francese, in generale, non è pubblico musicale nel senso del pezzo, preferisce la canzonetta del giorno a cui vivamente si interessa, non è sentimentale vuol ridere.

Molte volte alla fine di qualche pezzo Egli sentiva la parola "eglise".

E' un pubblico che non sa e non vuole piangere artisticamente parlando e anche umanamente dicendo.

Dopo queste amare esperienze Gagliardi ricorreva ad un sistema tutto Suo per : "NON GUASTARSI", andava, dopo il lavoro, in qualche punto isolato della città in qualche giardino, magari alle due o tre di notte e la suonava le cose belle per ... Lui, per mettersi ancora a fuoco.

Ed appunto una di quelle notti andò addirittura al cimitero di Montmartre (si vede che era più scontento del solito) e suonò un Suo pezzo meraviglioso dal titolo "SERENADE AU MJSTERE" con tutto il cuore, trasfondendo l'anima Sua dolcissima in quella magnifica melodia nel silenzio sepolcrale delle tombe, quando gli apparve tutta commossa una lunga figura d'uomo piangente. Era costui un pittore a cui era morta la moglie ch'egli amava svisceratamente e che quella notte sulla tomba della consorte aveva deciso di togliersi la vita. La fisa di Gagliardi l'aveva fermato dapprima sorpreso, poi affascinato e quindi deciso a riprendere la vita.

I due divennero inseparabili talchè uno suonava e l'altro eseguiva ritratti magnifici poi, ogni settimana, come un muto patto, andavano di notte a Montmartre per un concerto personale sulla tomba della moglie del pittore.

Gagliardi fece scuola a Parigi con moltissimi allievi per lunghi anni, tornò in Italia eseguendo concerti dappertutto fu anche con mio padre in un giro artistico nel parmense e in tutte le cittadine e paesi con successo, I Burattini di Italo Ferrari e Concerto del Fisarmonicista: GIOVANNI GAGLIARDI, finendo la tournée parmigiana al Cinema Varietà ESPERIA nel 1914.

Scoppiata la guerra, in segno di lutto chiuse la fisa e la riaprì solo ad intervalli larghi e sempre solo per amici e beneficenza e per qualche allievo.

Scompare con Lui un'indimenticabile figura tolstoiana, uno spirito eletto, oltre che ad un esempio di cristiana dolcezza, un amico di tutto e di tutti senza riserve.

Le Sue meravigliose armonie che commossero ed estasiarono tutte le anime musicali che lo ascoltarono, Egli le portò in cielo tra le divine armonie e l'infinito.

Giordano Ferrari